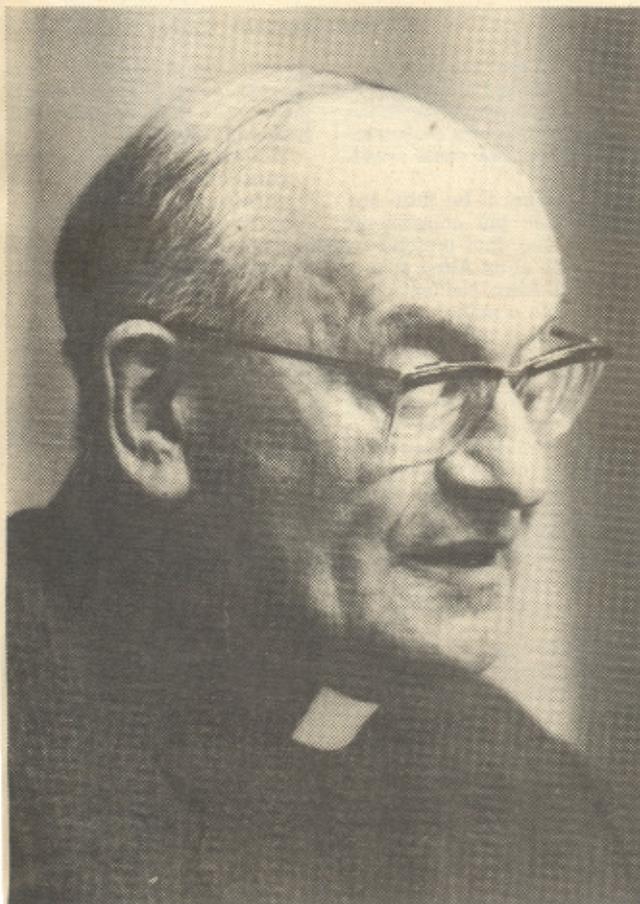


ECUMENISMO Julien Ries e Hans Küng, due diverse immagini del rapporto Chiesa-mondo, tra cui non manca, però, qualche affinità

Voci dal desiderio



Fu il Concilio a suggerire un nuovo atteggiamento nei riguardi delle religioni non cristiane. Ries: nulla può essere rifiutato di ciò che è vero. Küng: anche i politici sentono che questo dialogo è importante



Qui a sinistra: Julien Ries. A destra: un'immagine dell'ormai celebre Hans Küng

Non è forse per caso che stiamo occupandoci, mentre è ancora viva in tutto il mondo l'emozione per la visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma, di due notevoli, benché diversi, apporti ecumenici. Dobbiamo difenderci subito sul significato dell'"ecumenismo" di cui parleremo qui: è quello che qualcuno definisce "ad extra", cioè "al di fuori", oltre le mura della cristianità. Finora — anche se da così poco tempo, purtroppo — abbiamo conosciuto, sull'onda del Concilio Vaticano II, un ecumenismo "ad intra", quello rivolto a un dialogo tra le confessioni cristiane. L'imminente fine del secondo millennio dall'annuncio evangelico sembra dare ali ad aspirazioni e istanze che hanno dormito — o sono state contrastate, talora crudelmente — nella fuga di tanti secoli.

Se le due fasi — o meglio i due inizi — appaiono distinti, è solo per una questione di gradualità umane. E' nel Concilio che si svela e comincia a maturare il granello di senape che induce a un atteggiamento nuovo anche verso le religioni non cristiane. Questo granello di senape ha una forma e un involucro precisi: il documento "Nostra aetate". La storia della redazione di tale testo, fino alla sua uscita (il 28 ottobre 1965), è una dimostrazione dell'azione permanente dello Spirito Santo: l'affermazione la prendiamo pari pari da uno dei più illustri storici delle religioni (e studioso della dimensione religiosa), il teologo belga Julien Ries, docente all'Università cattolica di Lovanio, che ha trattato ampiamente questo tema di recente a Milano, in una conferenza al Centro culturale San Carlo.

Nella stessa città e negli stessi giorni, è tornato Haps Küng, il ben noto docente "contesta-

to" dell'ateneo di Tubinga. Il nostro giornale ha già riferito ampiamente quanto Küng ha dichiarato in tale occasione, presentando il nuovo volume (scritto in collaborazione con gli esperti J. Van Ess, H. Von Stietencron e H. Bechert), "Cristianesimo e religioni universali", edito da Mondadori. E' significativa questa duplicità di interventi, come dicevo all'inizio, anche se dovuta a una coincidenza. Chi ha ascoltato Ries e Küng, chi ha preso contatto con le loro opere (del primo ricordiamo qui, in particolare, "Il sacro nella storia religiosa dell'umanità", edito in Italia da Jaca Book), chi ha meditato un poco sulle loro ansie, oltre che sulle loro tesi, sente di non poter procedere su un terreno di contrapposizioni. E' l'ecumenismo stesso, se non altro, a scoraggiare la ricerca di "ciò che divide". L'ecumenismo — ricordiamolo ancora una volta — nasce in gran parte da un Concilio voluto da un Papa che ha addirittura sacralizzato il principio contrario, reintroducendo nel mondo la sete di "ciò che unisce".

Oltre tutto, il teologo svizzero, che avevo ascoltato, sempre a Milano, nel marzo 1983, per la presentazione di "Vita eterna?", mi è parso stavolta meno aspro, più rappacificato con se stesso, anche se — come deplorabilmente è stato riferito ai nostri lettori — non ha risparmiato alcuni strali a istituti e metodi della Chiesa odierna. Ma il punto è un altro: consiste, appunto, nella visione che Küng e Ries, hanno dell'ecumenismo "ad extra". Riferirò allora subito l'impressione suscitata in me (e in altri) da una delle risposte di Küng ai vari quesiti dei giornalisti presenti alla sua conferenza-stampa. Il collega di tur-

no gli rimproverava, per così dire, l'affermazione — alla base del suo libro, in fondo — che dalla pace religiosa nasce la pace fra popoli e nazioni; e quasi si stupiva per tanta importanza attribuita al ruolo della religione. Che la religione non sia importante — ha risposto Küng — è nient'altro che un pregiudizio intellettuale occidentale: persino un ateo convinto come Freud — ha aggiunto con forza il teologo — vede nelle religioni l'espressione dei desideri più antichi, più urgenti, più decisivi dell'umanità.

L'esposizione di Ries, invece (queste distinzioni si possono fare), ha avuto un carattere più accademico, e perciò più pacato. Un abbraccio a tutta la storia, una sottolineatura di tutte le tappe determinanti di un incontro tra mondo, religioni, culture. Fu un approccio all'islamismo quello dei crociati; fu generatrice di una nuova cultura — quella che oggi chiamiamo europea — la fede cristiana nel Medio Evo; resta viva l'eco inquietante delle grandi domande di Saverio, Ricci, De Nobili, sulla salvezza dei pagani, nate in loro nel momento dell'impatto con induismo e buddismo, taoismo e confucianesimo; fu sconvolgente la presa di coscienza degli umanisti circa il ruolo di orientamento morale e civile delle dottrine spirituali dell'Egitto e della Grecia; resta fissata per sempre la celebre persuasione vichiana circa l'impossibilità dell'uomo a vivere senza miti e credenze. Ma una scoperta decisiva del patrimonio religioso dell'umanità ha inizio all'alba del secolo, con i grandi ritrovamenti archeologici, letterari, linguistici.

Si era appena spento il secolo dei lumi quando insorsero le

prime reazioni alla grande scoperta: ce ne furono di negative (marxismo, positivismo, evoluzionismo), di intermedie (la corrente dell'ultimo Comte, i fenomenologi), di positive (uno sforzo metodico di ricerca nell'alveo della storia delle religioni, con un tentativo concreto di incontro mediante il "parlamento delle religioni" di Chicago, nel 1893, con ottomila partecipanti a nome di sedici confessioni, infine il Vaticano II e la "Nostra aetate"). Si chiarivano frattanto taluni dati essenziali a tutte le religioni: il sacro come elemento centrale, la presenza storica dell'"homo religiosus", il senso religioso degli uomini. Si consolida, insieme, la convinzione che ogni fede genera una cultura.

Quale l'atteggiamento dei cattolici? Positivo, dice Ries: nulla viene rifiutato di quanto è vero e santo nelle grandi fedi monoteistiche, mentre la Chiesa continua senza stancarsi ad annunciare il Cristo, "via, verità e vita". Tre le vie dell'ecumenismo "ad extra": incontro, dialogo, missione. Collaborazione non è sincretismo. Si profila, secondo il dottissimo teologo, un nuovo umanesimo di ispirazione religiosa. Una nuova antropologia è alle porte, post-marxista. Nelle grandi religioni dell'umanità va individuata una "praeparatio" evangelica. Al centro di tutto, l'amore. Il messaggio pasquale resta fondamentale per comprendere i diritti dell'uomo.

Quanto ad Hans Küng, invece, lo sforzo della sua opera viene ricapitolato da lui stesso alla fine del libro appena presentato: "... Il dialogo ecumenico interreligioso è tutt'altro che la specialità di alcuni irenici religiosi estranei al mondo; oggi es-

so ha per la prima volta nella storia il carattere di un "desideratum" pressante anche dal punto di vista della politica mondiale; esso può aiutare a rendere la nostra terra più abitabile, perché più pacifica e più riconciliata". Quale il contributo che una teologia ecumenica può recare alla pacificazione del mondo? Küng ricorda che "le lotte politiche più fanatiche e più crudeli sono le lotte politiche colorate, ispirate, legittimate dalle religioni". Ora, aggiunge con indubitabile sincerità, queste possono costruire la pace. Anzi, senza di loro la pace è impossibile.

Il libro del teologo svizzero consiste, in realtà, nella redazione scritta di un dialogo reale che si è svolto nel semestre estivo del 1982 all'Università di Tubinga, davanti a un folto uditorio, sotto forma di dodici lezioni dialogiche. In vista della pubblicazione, queste lezioni vennero però radicalmente rielaborate e in parte ampliate, tenendo conto della discussione seguita all'esposizione. Küng, da parte sua, dichiara di essersi proposto un duplice scopo: "1) Un'autocritica cristiana sotto gli occhi delle altre religioni; 2) una critica delle altre religioni alla luce del loro proprio messaggio".

L'ortodossia o, al contrario, le eventuali deviazioni dottrinali di quest'opera verranno esaminate dai competenti, cioè dai teologi. L'ansia ecumenica di Küng pare sincera: a volte, anzi, essa sembra assumere accenti di vera passione. Un profondo senso religioso — quanto meno — direi che lo accomuni alla feconda ricerca di Julien Ries. Non sono le sole due voci che affrontano questa tematica, antica quanto l'umanità e contemporaneamente così giovane.